

Tra Heidegger, Husserl e Hegel. Il corpo a corpo di Derrida con la filosofia della storia tedesca

VITO CAMPOBASSO*

DOI: 10.15162/1827-5133/1277

recensisce Jacques Derrida, *Heidegger: la questione dell'Essere e la Storia. Corso dell'ENS-ULM 1964-1965*, Jaca Book, Milano 2019

Il volume si compone di nove lezioni tenute da Jacques Derrida ogni due lunedì dal 16 novembre 1964 al 29 marzo 1965 presso l'ENS-ULM. Il corso è il frutto del lavoro di ricerca e insegnamento di Derrida che era a quei tempi “caimano” – termine derivante dalla scolastica e utilizzato in Francia per designare gli assistenti all'ENS-ULM – e dunque fondamentalmente libero di scegliere il tema per i suoi corsi. Leggere queste lezioni significa perciò poter accedere all'elaborazione strutturata di ciò che muoveva le ricerche e gli studi del filosofo in quel periodo.

Si può notare in questo senso un Derrida molto attento al dibattito contemporaneo francese circa l'ostica ma necessaria traduzione di testi e concetti heideggeriani: nel volume spicca l'attenzione alla discussione sulla traduzione di *Sein und Zeit* (1927), testo che in Francia nel 1965 si attesta tradotto solo in parte e con poca attenzione alle intenzioni e alle indicazioni dello stesso Heidegger. In queste lezioni è possibile cogliere già un'attenzione matura alla traduzione, che rappresenta – insieme a innumerevoli questioni, fra le quali quella della decostruzione, della traccia, della metafora, dell'impossibile, dell'evento, del dono e della *différance* – uno dei fili conduttori del pensiero e della produzione di Derrida.

La versione italiana del corso del 1965 (2019) è l'esito della traduzione della trascrizione del testo francese (2013) guidata e mediata dalla traduzione inglese. La trascrizione francese è stata a sua volta messa a punto a partire da una fotocopia in bianco e nero degli anni Novanta degli appunti manoscritti

* Vito Campobasso è dottorando di ricerca presso il Corso di Dottorato in Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Bari “Aldo Moro” (curriculum Filosofia e Storia della filosofia).

del corso e dal file della scansione del 2007 della fotocopia stessa. Il curatore dell'edizione francese, Thomas Dutoit, ha collaborato con Marguerite Derrida alla decifrazione del testo manoscritto beneficiando della verifica della prima trascrizione da parte di Marc Goldschmit e dell'aiuto di Jean-Luc Nancy. Nel volume, oltre alle lezioni trascritte, sono presenti 16 delle 20 pagine a colori concesse dall'Università della California che permettono di vedere il modo di scrivere a mano di Derrida. Queste pagine mostrano il movimento della penna sul foglio, la grafia, le parole illeggibili o incerte e i segni con cui il trascrittore si è dovuto confrontare.

Come accennato, la traduzione italiana del corso del '65 prende come riferimento ulteriore le correzioni e i perfezionamenti del curatore della traduzione inglese Geoffrey Bennington. Questi segnalava sin dal 2015 la necessità di un intervento di emendazione del testo francese avendo riscontrato un significativo numero di errori di varia natura che spaziano dal mancato riconoscimento di citazioni dirette degli autori, scambiate per passaggi argomentativi, all'errata identificazione della lettera "H" utilizzata da Derrida per indicare di volta in volta Heidegger, Husserl o Hegel.

Grazie al minuzioso lavoro svolto dai curatori, soprattutto nelle note a margine, la lettura delle lezioni risulta fluida e comprensibile. I curatori stessi fanno notare la quasi totale assenza di interventi di correzione della sintassi e del periodo già a partire dalla trascrizione francese. La scrittura di Derrida risulta stilisticamente chiara, accattivante e immersiva di per sé. Lo stesso Derrida auspica per questo motivo la pubblicazione del corso, consapevole della coerenza e completezza nei contenuti e nella forma della raccolta delle nove lezioni.

Il volume si mostra agli occhi del lettore come un esercizio di scrittura filosofica, benché di un Derrida appena trentacinquenne, coerente e all'altezza delle letture più tarde condotte sul corpus di Heidegger – si veda ad esempio *Della Grammatologia* (1967); *Margini della filosofia* (1972); *Donare il tempo I-II* (scritti nel 1978 e rimaneggiati nel 1991); le quattro conferenze *Geschlecht I II III IV* (1983-85-87-89); *Dello Spirito: Heidegger e la questione* (1989)–.

Le lezioni presentano diversi accenni a moltissimi dei temi che saranno affrontati più tardi dall'autore a partire da Heidegger, tra cui la scrittura, la traduzione, il nazionalismo filosofico, la decostruzione, la corporeità, l'animalità, la questione della storia della metafisica, la questione del dono, la differenza ontologica, il problema del tempo e il primato della presenza. Questa coerenza tra-

sversale tra i testi permette al lettore di identificare tanto l'inesco delle riflessioni derridiane su Heidegger quanto le prime tracce della costituzione del pensiero e della scrittura di Derrida stesso. In queste lezioni affiora un Derrida capace di spaziare fra i diversi scritti heideggeriani per chiarirne il progetto a partire da *Sein und Zeit*. La specificità e il valore di queste pagine dell'autore francese sono date inoltre dalla possibilità di fruire di una lenta ma penetrante analisi dei testi di Heidegger – e allo stesso tempo di Hegel e Husserl – grazie alla natura essoterica e seminariale di queste lezioni.

Ma perché proprio un corso su Heidegger? Come già accennato, Derrida coglie l'occasione di queste lezioni per intervenire prontamente al dibattito vivace degli anni Sessanta sull'autore tedesco. Nel '65 molti testi di Heidegger mancano di una versione francese o, come nel caso di *Sein und Zeit*, dispongono solo di una traduzione parziale e poco rigorosa. Derrida trova proprio in queste lezioni l'opportunità per polemizzare sulla scarsa precisione delle traduzioni francesi disponibili e per ri-tradurre attentamente passaggi chiave direttamente dall'originale. L'intento è quello di rendere giustizia della specificità della scrittura di Heidegger e della lingua tedesca, della quale quest'ultimo si fa programmaticamente rivoluzionario portavoce.

Per Derrida imprescindibile è l'attenzione minuziosa alla coerenza della trasmissione del concetto *in toto* da lingua di partenza a lingua di arrivo. Questo significa porre uguale attenzione al significato e al significante della parola da tradurre e della parola tradotta e allo stesso tempo alla loro genealogia al fine di mantenere viva l'unicità della rivoluzione del pensare e dello scrivere che la filosofia di Heidegger ha portato alla luce sia in tedesco che in francese.

L'accuratezza usata in questa sede non sembra avere nulla da invidiare agli scritti successivi di Derrida su Heidegger: già da questo tentativo di entrare in intimità con lo sforzo filosofico del pensatore tedesco emerge chiaramente la consapevolezza dell'imprescindibile centralità dell'idioma e della specificità del pensiero degli autori con i quali bisogna che muovono Derrida nella stesura del corso del '65: provare a spiegare, comprendere e tradurre la posta in gioco della proposta di Heidegger circa la questione dell'Essere e della Storia in quanto pensatore tedesco inserito in un contesto storico e culturale determinato al fine di riattivare il vivo potenziale del suo filosofare. Derrida si propone questo partendo dalla specificità che agli occhi di Heidegger stesso ha il proprio pensiero rispetto a quello di Hegel e Husserl attraverso le pagine di *Sein und Zeit*. Questo è possibile grazie ad una

analisi approfondita dell'unicità che caratterizza il progetto heideggeriano: il tentativo di Decostruzione (*Destruktion*) della metafisica occidentale per pensare altrimenti la questione dell'Essere (*die Seinfrage*), il Linguaggio (*die Sprache*), il Tempo (*die Zeit*), il Presente (*das Anwesen*) e la Storia (*die Geschichte*). Questo cammino viene intrapreso dall'autore francese partendo dallo sforzo di tenere in connessione strutturale le tre "H".

Derrida si dimostra efficace e puntuale nello stare "tra" (*zwischen*) Heidegger e i suoi predecessori: il giovane autore risulta pienamente in grado di posizionarsi sia all'interno che all'esterno, sia al di là che al di qua – ai margini insomma – dell'interpretazione che Heidegger dà di Husserl e Hegel. Questo significa permettere agli uditori e ai lettori di queste lezioni di comprendere Husserl, Hegel e Heidegger nel loro interrogarsi circa la questione dell'Essere e la Storia a partire dalla concezione di ciascuno della temporalità e dell'ente. Derrida riesce così a tenere le tre figure distinte e al tempo stesso in intersezione. Ma Heidegger ha compreso davvero Husserl e Hegel? L'intento di Heidegger è davvero quello di comprendere i suoi predecessori o piuttosto di operare un decisivo fraintendimento al fine di poter compiere un gesto di rottura? Il suo gesto di rottura ha prodotto una apertura (*eine Offenheit*)? Fino a che punto è stato in grado di fornire quello scarto tanto invisibile quanto determinante? Queste sono alcune delle domande solo apparentemente ovvie che accompagnano Derrida e il lettore lungo le pagine di questo testo.

Illuminanti sono in questo senso le lezioni che vanno dalla quinta in poi. Queste attraversano gli scritti di Hegel e Husserl sulla questione della Storia, dell'Essere e del Tempo per provare a mostrare lo scarto che Heidegger si propone di compiere a partire da *Sein und Zeit* circa la domanda sull'Essere (*das Sein*) posta dall'ente che noi sempre siamo, l'Esserci (*das Dasein*). Heidegger intende mostrare come i suoi predecessori abbiano sovrapposto il senso dell'ente a quello dell'Essere attraverso una concezione volgare e impropria del tempo e del presente. Quello che il pensatore tedesco si ripropone è dunque di riportare alla luce quella fondamentale differenza (*der Unterschied*) che invece intercorre tra Essere ed ente. Se l'Essere si dà (*Es gibt Sein*) e l'ente semplicemente è, l'Esserci è poter-essere, apertura e allo stesso tempo semplice-presenza (*Vorhandenheit*). L'Esserci è "tra" l'Essere e l'ente in quanto allo stesso tempo autentico e inautentico (*Eigentlich und Un-Eigentlich*), Si-stesso e Se-stesso (*Man-Selbst und Sich-Selbst*). Solo a partire dal domandare e dall'ascolto dell'Esserci, secondo Hei-

degger, è possibile far emergere la differenza ontologica.

Per condurre il lettore lungo il cammino heideggeriano Derrida entra nello specifico delle strutture teoretiche di Hegel e Husserl e dell'interpretazione che Heidegger stesso ne dà, provando a chiarire per quale motivo la questione dell'Essere venga legata alla Storia come modo della temporalità. Le lezioni attestano la ricerca attenta sulle sottili ma decisive forzature che il pensiero dell'autore di *Sein und Zeit* ha compiuto rispetto a quello di Husserl e Hegel per poter compiere quel gesto decostruttore necessario per rompere la patina dell'ovvio e far emergere ciò che è degno di essere domandato e pensato (*Fragwürdig und Denkwürdig*).

Le lezioni che vanno dalla prima alla quinta si concentrano invece sulle ragioni del titolo del corso. Derrida prova a spiegare per quale motivo Heidegger non abbia voluto parlare di ontologia – che sia lo studio dell'ente o dell'entità – ma della questione che è degna di essere domandata e pensata: la questione dell'Essere. Allo stesso tempo l'autore francese cerca di comprendere continuità e discontinuità tra le tre "H", consapevole che nessuno dei tre vuole "raccontare storie" (*keine Märchen erzählen*), bensì comprendere la questione della Storia. La domanda cruciale per Derrida è in queste pagine che cosa significhi per Heidegger *Destruktion*. *Destruktion* non è *Aufhebung* (dialettica) e di sicuro non è semplicemente una *epochè* (sospensione di giudizio). Allora come va intesa? La *Destruktion* si vuole porre come tentativo di denascondere le tracce (*die Spuren*) dell'Essere all'interno della Storia della metafisica intesa come la Storia dell'oblio (*die Vergessenheit*) della questione dell'Essere. Fare questo significa per Heidegger innanzitutto riattivare l'intimità costituita dalla Storia e dal Tempo tra l'Essere e quell'ente temporale privilegiato che noi sempre siamo, l'Esserci. Indagare questo rapporto permette a Derrida, a partire da questo lavoro ma soprattutto in quelli successivi, di mostrare la struttura di pensiero di Heidegger come questo potente e audace tentativo di ri-pensamento del duale (*die Zweifeltlichkeit*) come differenza.

Ciò che resta, i residui che danno e daranno da pensare a Derrida e gli permetteranno di decostruire Heidegger, soprattutto in scritti successivi, sono moltissimi. Tra questi la questione del primato e del privilegio del domandare; del primato dell'uomo sull'animale; del primato della differenza ontologica sulle altre differenze; di ciò che è proprio nel senso di autentico e di tutta la sua costellazione (*Eigen, Eigentlich, Un-eigentlich, Ereignis*) rispetto a ciò che è in-autentico; del pri-

vilegio dell'”in quanto tale”(als); del raccoglimento riunente (*die Verslammlung*) nella Memoria (*die Gedächtnis*); la questione del primato della lingua tedesca; la questione del primato dell'ascolto della voce dell'Essere. C'è un Heidegger pensatore della differenza e un Heidegger pensatore della questione del primato, del primo, dell'uno, dell'identità e dell'ipseità, dell'*ein Geschlecht* (una stirpe/razza/sexo/sangue). Questo è un accenno alla decostruzione derridiana: usare il pensiero della differenza di Heidegger contro il pensiero del primato di Heidegger. Decostruire Heidegger significa disseminare la presunta univocità del suo pensiero per riuscire a riconoscere nell'autore la convivenza di aspetti velenosi e aspetti che curano, in altre parole svelare l'ambiguità (*die Zweideutlichkeit*) nel senso di *Pharmakon* presente nei suoi scritti.

A differenza dei testi successivi in cui la decostruzione derridiana sarà più presente, il focus primario è in queste lezioni l'attenzione a cosa Heidegger vuole provare a far pensare e a far emergere nei suoi *Denkweg*. Questi cammini di pensiero, dove ci si sente portati per mano da Derrida come dal Virgilio dantesco, muovono a partire da *Sein und Zeit* per indicare l'esigenza filosofica manifesta di Heidegger di ripensare la Storia della metafisica e la questione dell'Essere attraverso la *Destruktion* della metafisica dell'essere presente-ora riaprendo quella dimenticata quanto necessaria differenza che intercorre tra Essere ed ente. Questa differenza – uno dei germi della *différance* – nasce proprio grazie alla *Destruktion*, quell'approccio a partire dal quale non si vuole pensare niente di nuovo, ma ri-pensare ciò che apparentemente è ovvio nella Storia della metafisica per svelare le tracce nascoste della dimenticanza dell'Essere. Heidegger prova infatti a ri-pensare le filosofie di Hegel e di Husserl a partire dalla propria interpretazione di queste come metafisica della presenza e dell'entità dell'ente, vedendo come in esse rimanga essenzialmente e destinalmente velato il senso della temporalità estatica e autentica intesa come tensione “tra” la nascita e la morte.

Detto altrimenti, non si tratta per Heidegger semplicemente di opporsi alle filosofie di Hegel e di Husserl, bensì di comprendere che queste filosofie rientrano nell'essenza (*Wesen*) e nel Destino (*Geschehen*) della nostra epoca in quanto epoca della dimenticanza della domanda sul senso e sulla verità dell'Essere a favore della disponibilità dell'entità dell'ente rappresentabile. Il pensiero del primato dell'ente e della metafisica della presenza è agli occhi di Heidegger l'occasione donataci dall'Essere per scorgere la sua ritrazione e in

questo senso co-essenziale alla domanda sull'Essere.

In questi termini Heidegger si dimostra uno dei più proficui pensatori della differenza per Derrida. La concezione lineare ed estatica del tempo, così come la concezione ontica e ontologica della Storia, non sono delle alternative rispetto alle quali bisogna scegliere cosa eliminare e cosa salvare, bensì sono elementi co-essenziali e inter-dipendenti. Quello che sta al cuore della struttura teoretica di Heidegger è il ripensamento del duale inteso come rapporto aperto, come tensione, sia nel senso di *Polemos* che di *Philein*, che non annulla le differenze nell'uguale (*die Gleiche*) ma le mantiene nella loro specificità nell'identico (*die Selbste*). In questa visione, che sostiene la co-appartenenza di Essere ed Esserci, di Poeta (*Dichter*) e Pensatore (*Denker*), di autentico e in-autentico – dove l'uno necessita dell'altro – emerge un modo altro di pensare e di interpretare la dualità, di interpretarla come differenza "tra". E tuttavia c'è sempre la parte velenosa del *Pharmakon* proprio nella sua concezione dell'identico.

Per il pensatore Derrida tutte queste questioni saranno il preziosissimo materiale in decostruzione dove mettere in scena la lotta di Heidegger contro Heidegger stesso. Il filosofo francese avrà modo di districare chirurgicamente il pensiero del primato rispetto al pensiero della differenza mettendoli uno contro l'altro, mettendo Heidegger contro Heidegger. Questo gesto viene compiuto attraverso percorsi che per questioni di limiti spazio-temporali si è potuto solo parzialmente e sommariamente abbozzare.

Concludendo, la lettura di questo testo è preziosa ed essenziale per chi voglia farsi trasportare in un primo viaggio negli interstizi del pensiero di Heidegger insieme a Derrida. La lettura di questa serie di lezioni di carattere, se non divulgativo, per lo meno didattico, è vivamente consigliata non solo agli studiosi di Derrida ma anche a chi si interessa della comprensione della posta in gioco, dello sforzo e dell'ambizione del pensiero di Heidegger come progetto di *Destruktion* della Storia della metafisica a partire da *Sein und Zeit*. Questa lettura permette allo stesso tempo di iniziare a prendere dimestichezza con la capacità di Derrida di indicare e di dilatare i problemi, i presupposti e le questioni intricate e cruciali del pensiero heideggeriano. D'altronde è questo l'invito a cui siamo chiamati a partire dalla filosofia di Heidegger: sottoporre alla decostruzione soprattutto ciò che viene presentato come ovvio e di poco conto (*Gering*).